

## VISIONI FUGHE

### Storia e scienza

È in edicola il nuovo numero di «Prometeo», il trimestrale di scienza e storia della Mondadori. Un saggio dello storico Valerio Castronovo

fa il punto sugli Stati Uniti della presidenza Obama. Il sociologo messicano Luis Martinez Andrade analizza gli esiti politici della teologia della liberazione



in Sud America, altri articoli trattano alcuni temi importanti: per esempio, dove e quando comincia la vita? Il servizio sull'arte, a cura di Pepa Sparti, è dedicato al grande Tiziano.

# Perché gli italiani scappano a Manhattan

**Una scrittrice racconta di chi come lei ha lasciato l'Italia per un sogno a stelle e strisce.**

«Come hai potuto lasciare le meraviglie dell'Italia? Io e i miei amici sogniamo di andare a viverci e tu sei venuta negli Stati Uniti...». È questa domanda di uno studente di architettura, a Long Island, che ha spinto Elena Attala Perazzini a scrivere il suo terzo libro, *Via da noi* (Barbera editore). La sua risposta ha il volto di 16 italiani emigrati in America come lei: alcuni sono scappati, come Angela B., moglie in carriera in cerca di una nuova vita; per altri è semplicemente andata così, come per la scienzista Giovannella Moscovici, che fa ricerca negli Stati Uniti dal 1953. Alcuni avevano già successo, come lo chef romagnolo Gino Angelini, trapiantato a Hollywood. Altri l'hanno trovato, come Mario Fratti, che si è affermato come drammaturgo a Broadway dopo anni di gavetta e pregiudizi (gli italiani, negli anni 60, erano considerati esuli fascisti da alcuni e comunisti da altri).

Sono storie di riscatti, di memoria e cambiamento. Elena Attala Perazzini le conosce bene: in 16 anni di vita a Manhattan è stata danzatrice, segretaria di Oriana Fallaci, giornalista free-lance, ristoratrice e, ora, scrittrice. Sono vite diverse, che si incontrano sempre in un punto: la fuga da un certo modo di essere italiani. «Sono scappati dalla mancanza di meritocrazia, da una vita in cui ci si aspetta che le cose arrivino sempre dall'alto» dice l'autrice a *Panorama*. «È la prima cosa che mi hanno confessato in ogni incontro: qui ho imparato a riguardarmi tutto ogni giorno». Non è gente che tornerebbe a lavorare in Italia volentieri: «Dopo aver sperimentato la cultura del lavoro americana, mi dicono, temono che non riuscirebbero ad adattarsi a quella italiana».

Qualcosa del Paese che hanno lasciato, però, gli resta. Si vede dalle amicizie che



La scrittrice Elena Attala Perazzini: in libreria è in arrivo il suo «Via da noi» (Barbera editore, in basso la copertina).



stringono («Quasi sempre con altri espatriati»), da cosa scelgono per i figli: «Molti li portano in Italia ogni estate perché non vogliono che crescano nella cultura americana» dice l'autrice. «Hanno incontrato gente più aperta e curiosa, ma con cui alla lunga è difficile mantenere rapporti che non siano in qualche modo programmati, legati a un interesse comune».

Le interviste dimostrano anche un cambio di tendenza importante: da alcuni anni gli italiani che arrivano in America da soli, per «fare fortuna», sono sempre meno. «Incontro molte coppie che espatriano dopo la laurea» dice «non provano nemmeno a cercare lavoro in Italia, vengono subito qui». Non se ne vanno da noi perché sono stati respinti, ma perché «non hanno speranze per l'Italia. Semplicemente, non ci credono più».

(Marco Pedersini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA